

UNA FOLGORAZIONE NOTTURNA RIPROPONE IL PASSAGGIO DI UN ARTISTA

# Quel dipinto di Carlo Carrà e la permanenza del maestro tra Moneglia e Camogli

Tra il 1920 e il 1922 era stato in vacanza qui traendone ispirazione

## LA STORIA

MARIO DENTONE

LUNGI da me contestare sua maestà Freud e la sua teoria sull'interpretazione dei sogni! Però io, e soprattutto il mio passato più recondito, con quel quadro di Carlo Carrà non c'entro proprio, e di certo non c'entra neanche il buon maestro Carrà, visto che quella del sogno, che ho ben presente ancora dopo tanti giorni, era un'opera troppo lontana dalla poetica di quell'artista straordinario, pur nelle diverse e movimentate fasi della sua evoluzione: dal Futurismo del giovanile capolavoro in occasione dei funerali dell'anarchico Galli, al Metafisico del periodo di frequentazione in particolare dei fratelli De Chirico e Savinio, fino all'Inchiro, voluto ritorno alla

## OSSERVAZIONE

Percorreva i nostri borghi con il taccuino in mano, fermando angoli e figure

più lontana classicità e all'impressionismo francese, per approdare all'epressionismo più puro e poetico.

E inoltre, Freud e non Freud, non sono un critico d'arte e neanche un intenditore (per quanto amico di artisti della nostra riviera come Grande, Sturla, Rocca, Martone e altri) e cerco umilmente in un dipinto le mie emozioni, questo sì, dalla visione al cuore. Ma quando mi addormento penso ad altro, ai miei nipotini, a qualche problema di casa, o al mio futuro romanzo o al racconto per il giornale, ma chi avrebbe mai detto che avrei sognato tutta notte quel dipinto di Carlo Carrà, qualcosa di indefinito ricco di colori tra mazzi di fiori e composizioni astratte, qualcosa insomma tipico di un sogno: colori che andavano e venivano, ed era, quel quadro, proposto in vendita e io ne ero coinvolto: ven-



Un paesaggio marinaro di Carlo Carrà datato 1962. Il maestro morì quattro anni più tardi

timila euro, trentamila, e chi lo vendeva assicurava trattarsi firmato dal maestro.

E anche al mattino, da sveglio e presente nel mio impegno quotidiano, quel dipinto non se ne andava, e quel nome mi risuonava in testa, e soprattutto non riuscivo a trovarne una spiegazione al sogno, insomma a quel che si direbbe un collegamento del giorno prima, una lettura, un film: niente, Carrà era sì, un nome famoso, un grande del '900 ar-

tistico mondiale, ma da dove era giunta in me quella presenza così forte? Ho abbandonato Freud e la pretesa di capire, e... Ma sì! Ne vale comunque la pena, mi son detto, in fondo Carrà è stato per qualche stagione, fra il 1920 e il 1922, in vacanza qui a Moneglia, e ha percorso con incanto quotidiano la nostra riviera, soggiornando poi a Camogli, donando di questo nostro levante immagini oggi fondamentali nel suo percorso pit-

torico e quindi poetico, da "Pino a Moneglia" e "Marina a Moneglia" a "Veleggiando nel porto" per Camogli.

Percorreva i nostri golfi, i nostri carruggi, nei silenzi dei nostri borghi, col suo taccuino e la sua matita, fermando nello sguardo angoli e figure, in quel suo nuovo percorso artistico che, dopo la stagione futurista e dopo quella metafisica, egli stesso definì del recupero di sé stesso, proprio attraverso la visione di una

realtà nuova, solo sua. E ciò, come egli stesso ebbe a dichiarare in una delle rarissime interviste, avvenne nel miracolo del ritorno all'amore per la grandetradizione classica, e citò su tutti, come novità e scoperte, i nomi di Giotto e Masaccio. Ecco così le solitudini, i tratti visivi e ben definiti, netti, dei colori e delle ombre, tipici del pittore solo col suo mondo, capace come nessun altro di rappresentare con pochi tocchi del cuore, ancor

prima che del pennello che ne è comunque, e sempre, soltanto il veicolo sincero, l'essenza di vita.

E i dipinti di riviera levantina di Carrà, da quelli monegliesi a quelli camogliani, dal pino solitario sul limite di una spiaggia, nell'angolo estremo del ponente di Moneglia, dove il silenzio regna sovrano come sovrana regna la solitudine, dove anche il mare sembra un gigante solitario, alle barche con la vela spiegata a ballare sulle onde che sembrano urlare col vento per entrare nel rido del piccolo porto di Camogli, rappresentano i nostri estremi di paesaggio e anche di gente liguri: la quiete e la tempesta, per parafrasare Leopardi, anch'egli maestro ineguagliato di angoli minimi e invece "infiniti" dello sguardo e dell'animo umano, della quiete e insieme del tormento quotidiano forse per il troppo amore per la vita e la... Natura.

## OPERE VIVE

Coglieva momenti e silenzi, il rumore della natura per trasformarli in arte ed emozione

E proprio nel periodo "levantino" di Carrà, fra Moneglia e Camogli, sia nei dipinti citati e certamente annoverati fra i capolavori, sia nei bozzetti esito di soste e lenti passi, Carrà sembra compiere il suo percorso artistico, proprio in quel cogliere finalmente il particolare, l'angolo, il momento, così il silenzio come il rumore della natura e farlo

suo per farne arte, emozione.

D'altro canto questa nostra terra aspra, stretta, come nessun'altra terra riesce nella sua avarizia di spazio a darci improvvisi angoli di silenzio e di quiete, quelli che fecero scrivere a Montale versi come "Riviera, / bastano pochi stocchi d'erbaspada / penduli da un ciglione / sul delirio del mare... / \*ne' sole / che v'investe, riviere, / r'ifiorire!". E l'arte è anche sogno!

L'autore è scrittore e saggista